

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.50
ESTERO: " " 6.00 " " 3.00
Si ricevono presso l'Amministrazione del giornale.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina - prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.
Direzione: ed. Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovesi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E. all'angolo alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

La nuova pubblicazione dell'on. Sacchi

Oramai ogni qualvolta l'on. Sacchi parla, procura ai suoi vecchi e sinceri amici un senso d'amarezza. Ma nè il contegno dei colleghi, con lui seguaci di Cavallotti, i quali lo hanno quasi tutti abbandonato, nè le aperte sconfessioni dei giornali di partito, come il *Secolo*, nè, ciò che è assai più, gli elogi dei giornali socialisti e giolittiani sono bastati a metterlo sull'avviso.

Ed è ben questo la lode degli avversari, — il solo frutto che egli ha finora raccolto. L'on. Ferri, interrogato ed invitato a dire il parere suo sul conto dell'on. Sacchi, fu più sincero di quello che voleva. Egli riassunse tutto lo spirito del suo giudizio nella chiusa della intervista pubblicata sulla *Tribuna*. I radicali, egli sostanzialmente disse, devono, sotto la pressione socialista, governare; ed i repubblicani dovrebbero trovare il loro appoggio nella piccola borghesia, mentre invece commettono l'errore di rivolgersi alle masse operarie, riservate alle cure dei socialisti. Ecco dove va a finire tutto questo incoraggiamento alla pretesa evoluzione radicale, nello intento di allontanare i radicali dal contatto con le masse.

Noi, che apprezziamo tanto l'on. Ferri, non sappiamo però resistere alla tentazione di rilevare una certa *mediocrità* in questo modo di concepire e di giudicare. Modo di concepire e di giudicare che non è comune a tutti i socialisti della Camera: parecchi la pensano in modo del tutto opposto.

Oramai i socialisti non considerano il loro antico programma: la socializzazione dei mezzi di produzione, che come un ideale remoto. Si occupano del loro programma minimo, che è un programma radicale: il loro orientamento, la loro attitudine corrispondono a questo carattere che di socialista non ha più che il nome; passati i radicali nelle file giolittiane o zanardelliane, non si effettuerebbe che una sostituzione di persone.

Gli incoraggiamenti socialisti stanno in perfetta correlazione con le premure della *Tribuna* e con le blandizie dei giornali moderati.

Noi non confutiamo il nuovo discorso dell'on. Sacchi; abbiamo altra volta fatto la confutazione di quello che egli ora ripete, e non sappiamo rassaguarci ad una diversione così poco giustificata.

Il suo pensiero, come si usa dire, non è una novità e fu già quello di altri che lo precedettero. E dei quali quelli che riuscirono, riuscirono a fare una cosa sola e non buona: a diventare ministri. L'on. Sacchi non è uomo da piccole ambizioni, ma certamente le lodi che la stampa degli altri partiti gli prodiga sono il primo indice, sono anzi la prova del suo insuccesso. Insuccesso che a lui, il quale agisce con sincerità di intenzioni, riuscirà assai amaro. Mentre ora egli si può compiacere di sentir lodare la sua chiarezza, dovrebbe scorgere che il concorso di

quei laudatori stessi ingenera la confusione. Accadrà a lui e per lui quello che accadde ad altri e per altri opera. In questi tempi in cui così volentieri gli uomini politici assumono gli atteggiamenti dei partiti avanzati, purché e per quel tanto che non comprometta le speranze di carriera, molti accorreranno a lui da diverse parti: e questa sarà confusione ed equivoco.

I radicali di un tempo però, sentono il bisogno di tirarsi frattanto in disparte.

Il partito radicale non ha soltanto una storia gloriosa, non ha soltanto un programma, ha, nella vita nazionale, una funzione che è una cosa diversa e del programma e della storia, ha una funzione che non è venuta mai meno, e che bisogna custodire.

Vorremmo, se fosse in poter nostro, ricordare all'on. Sacchi che egli seguita un'altra volta un'analoga evoluzione dell'on. Fortis, e poi dovrebbe riparlare nelle vecchie file: vorremmo dirgli che ci pensi bene prima di disertare, che pensi se la diserzione, un passo ancora, non diventi una necessità superiore alla stessa sua volontà.

LE "AUDACI IMPRESE"

Leggiamo sul *Friuli* questo fattarello avvenuto a Livorno:

«In via Vittorio Emanuele la ragazza Paola Trantova, di buonissima famiglia, urtò inavvertitamente e leggermente nella scialba di un maggiore dell'esercito. La ragazza fece ripetutamente le sue scuse, ma l'ufficiale le lasciò andare un potente coffone che la gettò a terra, facendole uscir il sangue dal naso e dalla bocca.

I presenti, rimproverando, sollevarono l'ufficiale sino al distretto, dove andò scortato da altri ufficiali e soldati. Dovette uscir fuori la guardia per allontanare la gente».

Il *Friuli* si domanda se quel maggiore dell'esercito non sia stato ubriaco.

Può darsi, ma ubriaco di che? L'ubriachezza cagionata dal vino non può cancellare del tutto, in un uomo civile, il più elementare senso di dignità e di gentilezza: perchè ciò avvenga ci vuole un'ubriachezza più grave di quella contemplata dal provvido art. 488 del codice penale che è soltanto *ripugnante e molesta*. Per far quello che ha fatto quel maggiore dell'esercito non basta qualche bicchiere di vino di più; ci vuole una coscienza predisposta a considerare il prossimo senza spalline e senza spada; compreso quello in gonnelle, molto, ma molto al di sotto di chi ha spada da sbattere sui marciapiedi e spalline da far luccicare al sole; quando c'è. E la coscienza militarista così profondamente analizzata dal grande Tolstoj e pubblicata e procurata da quei giornali che ad ogni costo esaltano il militarismo nelle sue peggiori manifestazioni.

Chi prende in buona fede ciò che dicono quei giornali e sia militare, non può sottrarsi alla convizione di poter fare tutto ciò che agli altri non è concesso se non a patto di degradazione morale; scialfaggiare una donna che urta una spada ingombrante e cariar, inni allegri dopo un'ordinanza di non luogo per insubordinazione di indizi.

È triste; ma è così. Al *Friuli* non sarà certo sfuggito un articolo recente della *Provincia di Padova*, a proposito del processo che ora si svolge a Verona: i *popolari contro l'esercito*. E non saranno sfuggiti articoli precedenti al momento dell'arresto del tenente non solo contro il retto senso morale popolare, ma contro la stessa magistratura.

Ecco il perfido liquore delle ubriachezze: chi veste la divisa e beve bonariamente quella prosa disinteressata, non ha bisogno d'altri magistrati per divenire un perfetto mascozione.

E poi sono i *popolari* contro l'esercito!

L'on. Cabrini e la libertà presso gli alleati

L'on. Cabrini, deputato socialista, recatosi nella vicina ed alleata Austria a tener delle conferenze di propaganda per l'organizzazione dei lavoratori e per l'istituzione di una università italiana a Trieste, di cui sostiene la nazionalità italiana, venne dall'Impero preso alla porta.

A Buda Pest fu chiamato dal direttore di polizia il quale gli intimò di lasciare al più presto il territorio della libera Ungheria.

Alla Camera ungherese il presidente dei ministri Coloman Szell cercò di giustificare l'atto del direttore di polizia accusando certe violazioni di procedura: cui l'on. Cabrini sarebbe incorso nel tenere un'adunanza. Probabilmente, se l'on. Cabrini si fosse colto recato per propugnare una organizzazione di banchieri e patrocinare l'istituzione di una università slava, le maglie della legge per le pubbliche adunanze si sarebbero allentate.

Ma per nulla non siamo alleati!

Sentiremo che cosa risponderà il nostro Prinetti, cui l'on. Cabrini presentò un'interpellanza sull'accaduto!

IL PAPA NON SI FIDA!

Jean de Bonnefont, uno dei giornalisti francesi che meglio conoscono le cose del Vaticano così scrive sul *Journal* di Parigi del Papa:

«Al principio del suo pontificato, Leone XIII non era sicuro né del suo cuoco, né dell'osservatore. Si lasciava servire due volte al giorno cinque o sei piatti, ma non li toccava. Si ritirava nella sua stanza e là divorava due o tre piatti semplicissimi che gli venivano portati dal palazzo Borghese in un paniere ermeticamente chiuso. Questo pasto sommario era preparato sotto la vigilanza del principe Marcantonio e della principessa sua moglie. In agosto un anno, queste preparazioni furono proibite si mise mano su un complotto di fiducia e prodotti non sospetti. Solo all'anno scorso si vide un furgone ermeticamente chiuso, scortato da un ufficiale della casa papale, che tutte le settimane andava e veniva tra Roma e Carpineto. Quel furgone conteneva carne di manzo fresca, preferita dal Papa a qualunque altra, e prodursi dai suoi nipoti».

Come vedete, Sua Santità aveva molta stima dei cardinali e degli altri ministri di Dio che lo circondavano. E li stimava tanto, da prendere ogni sorta di precauzioni per paura d'esser avvelenato!

E non aveva torto Leone XIII. Egli comprese la storia del Vaticano, e sa di quanti avvelenamenti si sia resa colpevole la Corte papale, sempre in nome della religione e a maggior gloria di Dio.

I NUOVI SENATORI

Ha fatto generalmente buona impressione la nomina dei nuovi senatori perché, nella grande maggioranza, sono uomini di fede liberale. Intanto quasi tutti gli uomini politici, neo senatori, si schierarono, durante le votazioni scattate dal passato regno, dalla parte nostra.

C'è Massi, il sindaco di Milano, che nelle sanguinose giornate del maggio del 1898 ebbe il figlio ucciso da piombo italiano, mentre raccomandava la calma ai tumultuanti.

C'è l'on. Savi ex prefetto di Firenze che dall'indimenticabile Pelloux fu costretto a dimettersi perché non volle secondare la fribidina assediata dai reazionari toscani e si rifiutò di chiedere lo stato d'assedio.

Vi sono uomini di valore che porteranno nel Senato, speriamo, un'aura di quel risveglio popolare che, secondata da buoni governi, potrà apportare i frutti, ahimè, troppo attesi fin qui, dalle classiche forche patriottarde ammantate di latitavie che han fatto sempre cieca ad ogni spirito di libertà.

NOVEMBER

'O soi passad po' strada che tu sta, par che stradute quasi bandonade, dutò vendò e infordade, ch'è fadova l'or sera, quand che in cil 'è stuvavin bialza lie primis stelis. Düt al jera un inclant, e il nestri nuor si viarève nullin in che gran pla.

O Marie, o' a'gualor!
Sob il cil inclupad, stardid di plò, n'è dut nuor, dut seur!
Inanc un flor sul rivil, che chëst avull al jere un nid zantil di vlotis profumadis. Tai barazz zeria e intordis (no tu ti vlotis dos moris tant dolzic?) si fraldasin la gran lie fuois coladia. E'pò desolazib da la 'campagnon an hiar frè, e p'chè di sgrinzazz...

Marie, Marie, anco ch'at miò patè at è dut uia, dut seur.
Il vint d'invai, l'ha fat desolazion anco dal nestri amor.

E pur di più, tes zornadie plui nois: il cur al torne a li, l'griss lontanis, e al si dispareva al val di no vò han plui mal.

Dal francese di François Villon (?)

(Gran Testamento, XXV-XXVI)

'O di fat l'amor, jò veradè,
E anco cumò, o i steres han;
Ma our rabide, stonci stantid,
Che mai par na tiarz no l'è pion,
Lontan de l'amor al mi ten.
Dal rest, al fàs par na o 'i vrazze
Qualchidun che no 'i manco il fan;
Parè che il bal al ven de paque...
Sai ben, che a 'e voss studad...
Tal timp de iuste zoventid,
E un oim di sest foss diventad,
Vares tot e jett a miò mod!
Ma cò? Fruzzat sol crossid
S'impand on frutazzad di scuola...
S'impand dal mal che mi ai volid
Il d'è a denti, in martelo.

E. C.

(?) Antico lirico francese (1381-1480?). La sua vita, poco nota, disordinata, trascorse fra la prigione e la forza, e illuminata nelle sue poesie da una sensibilità originalissima, profonda, dolente, moderna. La nota predominante in esse è il rimpianto di una onestà di una purezza perduta (e forse mai posseduta) nella grande abiezione in cui egli ora cadde.

I CAVALIERI DEL LAVORO

Leggiamo nei giornali che il numero dei lavoratori proposti dalla prefettura per la nomina a *cavalieri del lavoro*, somma a 700, dei quali apposta Commissione farà una prima selezione di 240 sui quali il governo eleggerà gli 80 che saranno insigniti della nuova croce.

Se ancora non lo abbiamo detto lo diciamo ora. Questa elevazione di operai al cavallerato ci sembra abbia per fine di eccitare l'ambizione fra le masse popolari ed attaccarsi per mezzo di essi al proprio carro. Altro che democratizzare le istituzioni! Si cerca invece di aristocratizzare la democrazia.

Non possumus!

Il rev. padre Félix, della Compagnia di Gesù, in una conferenza tenuta a *Nostra Signora di Grange*, criticando le teorie socialiste disse che la *società* può alleviare le sofferenze del proletariato, diminuirle, ma che giammai potrà concedere che tali sofferenze siano soppressi! «Cio non fu mai, non può essere, non sarà, non possumus!».

Questa sentenza del poco reverendo padre Félix, fu proprio il paio con l'altra non meno famosa del cardinale Ferrari, arcivescovo di Milano: «il dolore e la miseria sono inevitabili» — pubblicata nel n. 300 del *Paese*.

Per il clericalismo queste cose sembrano più che naturali; ma il popolo pare sia di parere molto opposto. Ed ha ragione!

Le religioni spariranno da sé, a loro tempo, come tutte le superstizioni. L. Tolstoj.

IL TENENTE TRIVULZIO "MOLTO FORTE"

Il *Giornale del Popolo* di Genova diretto da quell'egregio pubblicista che è Pio Sottiletti, uno di quei pochi che veramente educano scrivendo, così risponde ad una minaccia di querela del tenente Trivulzio di cui la *Patria del Friuli*, certo per la carità del natio loco, ricorda con gelosa cura la cittadinanza udinese:

«Noi veramente crediamo che il signor Trivulzio abbia oggi altro da pensare, poiché lo stringono da ogni parte la necessità della sua personale difesa; ma in ogni modo l'annuncio di una sua minaccia poco ci commove. Nella discussione, alla quale ha dato luogo il processo da lui intentato all'onor. Todeschini, si disegnano chiaramente i caratteri estremi di quella lotta che il militarismo in ogni propizia occasione sostiene per affermarsi nella società civile, per resistere ai criteri comuni della giustizia, per appartarsi come una tendenza a sé, con una morale sua propria, con una sua propria forza, che è poi in sostanza la forza creata dal favore di tutti gli interessi e di tutti i pregiudizi delle classi stupidamente conservatrici. E noi siamo anche in questa occasione al nostro posto. E seguitiamo, tranquillamente.

«Intendiamo bene. Noi non vogliamo rifare per conto nostro il processo del tenente Trivulzio. Lo stanno discontando a Verona i difensori dell'on. Todeschini e i magistrati giudicheranno. Potremmo anche aggiungere che poco importa conoscere il nome del delinquente che ha squartato con mano maestra (così diceva la perizia dei medici) e poi gettato nell'Adige le membra contaminata di Isolina Canuti: troppo è già doloroso il pensare che simili delinquenti possano esistere, non che andare impuniti. Ma poiché nel mistero in cui si avvolge il nefando delitto si è voluto profittare per asserire che uno dei sospettati colpevoli non solo è un galantuomo, ma dev'essere anche un gentiluomo degnoissimo perché è un ufficiale dell'esercito; poiché quest'assurdità feroce ed ingiusta si è voluta passionatamente introdurre in quella che doveva essere la ricerca serena della verità, e si sono mandate le gentili dame udinesi a fare omaggio di ammirazione al tenente Trivulzio, e della plebe veronese, che a questo tenente si mostrava ostile, si è scritto che doveva essere segnata sulle spalle a colpi di bastone; noi abbiamo desunto dalle confessioni stesse del signor Trivulzio una nota brutale di volgarità e l'abbiamo denunciata. Peggio per coloro che ci assicurano tutti i giorni essere la caserma una scuola infallibile di gentilezza.

«Il tenente Trivulzio era ospite in casa di Isolina Canuti; e interrogato delle sue relazioni con quella famiglia risponde: «Sono andato ad abitare presso i Canuti il 15 settembre 1899. Da principio non ebbi relazioni di sorta. Più tardi scambiai qualche parola con la signorina. Poi essa cominciò a venire in camera mia a parlarmi di sue cose intime. Ho detto: questa qui è leggera. Un giorno sono stato messo agli arresti. La signorina m'è venuta attorno e l'ho avuta.»

«Così press' a poco. Il rappresentante del pubblico ministero però interviene e domanda: «È accertato che nell'ottobre cominciaron le sue relazioni con l'Isolina?». E il tenente risponde: «Non avevo niente da fare in quegli otto giorni!...»

«Dunque non aveva niente da fare e la donna fu sua. Ma quando questa donna scomparve, perché assassinata, non si sa da chi, né in quale luogo, né quando, ma certamente assassinata, fatta a brani buttata via nelle acque di un fiume, che fa egli, meraviglioso dell'improvvisa sparizione? Va dal vecchio padre ad assicurarlo che la figlia sarebbe tornata, e parla così, senza sapere quello che dice, per consolare un vecchio, per puro sentimento di pietà. Del resto, per conto suo, va a teatro. Si trovano nel fiume le membra disperse della donna che è stata sua; ma egli va a teatro. All'uscire di teatro lo arrestano, una sera di carnevale, in cui ballavano le maschere.

«E allora piange perché condotto in carcere ingiustamente; piange e scrive che se fatti circostanze lo hanno implicato in un delitto, saprà svolgere tuttavia l'inesplicabile rete di indizi cospirativi contro di lui. Ma esce appena dal carcere, in libertà provvisoria, per una sentenza che afferma, allo stato delle prove raccolte, non potersi stabilire con sicuro avviso che la morte di Isolina Canuti vestisse il carattere di reato; ed egli che fa, meravigliato della strana avventura?

«Ohi il carnevale non era ancora finito. Era il sette di febbraio. Alla trattoria del Chiodo si adunavano i soliti amici, forse nella medesima stanza dove Isolina Canuti era entrata qualche volta, ebbra e inco-

sciente della sua avventura. I soliti amici ricordavano forse di aver visto palpitare nell'orgia di quelle riunioni la povera membra contaminata della donna, che fu poi buttata via. Ed egli, l'amante indifferente, va alla trattoria del Chiodo, la sera stessa della sua provvisoria liberazione; va e ricambia i brindisi e gli auguri, e canta un inno... Interrogato nell'odierno processo se veramente quella sera sia stato nelle stanze del Chiodo, dove fu brindato, risponde: «Sissignore». A che l'avv. Musatti, soggiunge: «E in cantato l'inno *chiodico*?». Ed egli risponde: «Molto forte!»

«Ebbene, via! questo è troppo, signor tenente, troppo forte. Voi siete puro d'ogni colpa, voi non avete mai commesso un delitto. Ma c'è una donna che fu vostra. Essa si è offerta nelle vostre ore d'ozio; per voi forse si è resa madre, e si è accosciata a sopprimere la sua maternità. Ora essa esce misteriosamente dalla sua casa e dalla vita, scomparso nelle onde di un fiume, per ricomparire solo nella forma di un immondicium carneo: e voi siete colpito da questo mistero; e andate in carcere e ne uscite per andare alla taverna, a cantare un inno, un inno *chiodico*, molto forte? e i giornalisti incorribili applicano alla vostra difesa? e lo signore di Udine vi regalano una pergamena? Ma noi protestiamo, in nome della moralità.

«Isolina Canuti era una donna leggera, non meritava compassione: non la chiedeva neppure si contentava di cinquante lire e rideva. Di simili abiezioni si compone la gioia degli uomini. Ma nessuno canta in presenza della sventura e della morte.

«Questo può essere nelle buone tradizioni della caserma: antica, che insegnava a fumare molte pipe, a baciare molte donne e a sfregiare magari gli zoccoli borghesi molesti. Ma dovrebbe essere passato di moda. Anche senza credere, come noi crediamo, che in una società civile non si debbano essere militari di professione, si dovrebbe poter essere meno soldati e più onesti.»

«Che sia nei calcoli dei potenti dell'Europa la conservazione e il perfezionamento degli eserciti permanenti, è cosa fatale di pensare, ma evidentemente certa.

«E quelli non potrebbero esistere senza di essi, ciò che prova avuta la loro esistenza, per fondamento la forza brutale e la violenza? Codesti avvoltoi ad unghie acute, naquero e si mantengono avvolti negli agi, nelle deprezzazioni. Tale è la loro natura, che cambieranno nel giorno, in cui i popoli saranno meno venali e meno corardi. *Caribaldi.*»

LE NOSTRE VERGOGNE

Nei rapporti dell'istruzione del 1899 il numero dei coscritti italiani analfabeti al momento dell'arruolamento sul totale di 199,894 inscritti assegnati alle tre categorie fu accertato in 87,308; cioè nella ragione del 83.76 per cento. Ed infatti:

Sapevano leggere e scrivere	N. 122,584	61.37 %
solamente leggere	" 6,722	1.87 "
Analfabeti	" 17,808	83.76 "
Totale N. 199,894		

L'Italia settentrionale dà il minore numero di analfabeti, cioè il 19.02 per cento. Seguono l'Italia centrale col 83.76; l'Italia meridionale col 82.28 e finalmente vengono ultimi le isole col 85.18.

Il Piemonte ha il 21.72 per cento di analfabeti; segue la Lombardia col 15.88; seguono poi la Liguria col 20.54; il Veneto col 21.08; la Toscana col 31.62; l'Emilia col 31.84 ed il Lazio col 88.63.

In tutte le rimanenti provincie del regno il numero degli analfabeti supera il 40 per cento.

Anzi, secondo la *Rivista popolare* dell'on. N. Colajanni, le condizioni intellettuali delle nostre popolazioni sarebbero addirittura disastrose. Basti dire che su ogni cento abitanti, solamente venti sanno leggere e scrivere a etento.

E la causa di questa nostra vergogna? Prima di tutto una mal sentita e sbagliata istruzione obbligatoria; in secondo luogo parlano abbastanza eloquentemente questi dati: In Italia ogni abitante spende:

per spese militari	L. 12.50
per l'istruzione pubblica	" 0.85

La statistica elettorale del 1897 dava, su più che 80 milioni d'Italiani, 2,120,908 elettori cioè soli 70 elettori su 1000 abitanti. E fino a quando la durerà così?

Ma ce ne accorriamo... e dell'altro in Italia. Infatti lo Stato italiano ha permancato nel suo bilancio queste due voci:

Per premi alle corse dei cavalli e miglioramenti alle razze equine cinquescentomila lire.

Per combattere la pellagra cinquantamila lire.

Muiono annualmente di pellagra (vedi statistiche) circa quattro mila persone. E... per oggi basta.

CRONACA CITTADINA

La nomina delle Commissioni

Ed il *"Giornale di Udine"*. Non usiamo parole di lode, non rileveremo neppure, ciò che pur si potrebbe, la ottima impressione suscitata anche negli avversari delle nomine fatte nell'ultimo consiglio comunale; ma ci par di potere con legittima soddisfazione affermare che i nostri amici del consiglio hanno dato il più aperto, il più schietto saggio di equanimità e di saviezza.

In ogni posto dell'amministrazione e persino nelle commissioni principali, in quelle cui sono affidati i più copiosi interessi pubblici, sono stati chiamati ugualmente amici ed avversari; non si è curato altro se non il bene pubblico, non si è altro cercato se non gli uomini più atti e più utili.

Noi siamo sicuri che gli stessi oppositori di buona fede hanno reso giustizia a questo atto della democrazia.

Essi hanno potuto, e possono tutto verificare quanto fossero fallaci le previsioni d'eccessività di partigianeria che la stampa ed i circoli loro spargeranno come inevitabili conseguenze della vittoria dei popolari. Si leggevano nei loro giornali articoli intitolati *il Pericolo della cassa di risparmio* e simili che preannunziavano malanni d'ogni genere e che tentarono di suscitare le più ingiuste apprensioni.

Orà il Consiglio democratico ha dimostrato a così breve distanza come la politica possa portare il soffio della modernità nell'amministrazione senza turbare l'andamento. In questo appunto un partito politico si distingue da una consuetudine, la quale invece fa tutto per sé, tutto per i suoi, la quale non conosce che la propria creatura.

Non chiederemo agli oppositori l'abnegazione di spingersi fino ad un'altra contestazione; non chiederemo loro di riconoscere che essi si comportarono in altra guisa. Siamo paghi del riconoscimento che i migliori tra loro hanno fatto e che del resto è imposto dal generale consenso.

In mezzo al quale però vi è una nota discordante: il *Giornale di Udine* che se la piglia per alcune mancate nomine alla Congregazione di carità. A noi non pare che neanche in questo ci sia errore, che del resto tutto l'insieme delle votazioni dimostrerebbe involontario. Ma è proprio il *Giornale di Udine* che spietato queste rivendicazioni? Quando mai dal 1895, in cui i suoi amici salirono al potere, nel 1899, in cui la prima volta discesero, il Consiglio ha mostrato di conoscere che esistevano cittadini a Udine capaci di coprire una qualsiasi carica, di disimpegnare un qualsiasi pubblico ufficio, che non fossero nel numero di coloro che la pensavano come il Consiglio stesso? Eppure c'erano uomini di notoria competenza, provati nelle amministrazioni; giovani che offrivano le migliori promesse. Quando mai il consiglio composto degli amici del *Giornale di Udine* mostrò di accorgersene? Ed allora la gestione comunale, ora dopo il 1899, in mano dei popolari, la maggioranza non fece a quella Giunta lo sfregio, per cui si dimise, di nominare tutte le commissioni con la più partigiana esclusività? Non parve e non fu un atto di avidità gelosa d'ogni posto, d'ogni ufficio, d'ogni carica? Né questa esclusività si contenne alle sole cariche onorifiche; lo abbiamo notato più volte ed ora sorpassiamo volentieri tale argomento.

E da ultimo proprio quando era la Giunta sul passo estremo, M. Peressini, che poi si vide in qual conto fosse tenuto dalla cittadinanza, non riuscì presidente del Monte per un voto solo non si sa donde venuto? Ora torniamo a domandare se sia proprio al *Giornale di Udine* che spetta di muovere simili lagni o se invece non gli convenga di più evitare i raffronti a cui ci ha invitati.

Scuole comunali.

A togliere il grave inconveniente e il danno causato al regolare andamento delle lezioni dal deplorabile ritardo di molti alunni nel giungere alla scuola, la Giunta Municipale nella seduta dell'11 corrente, ha deliberato che le porte d'accesso agli stabilimenti scolastici siano chiuse dieci minuti dopo l'ora stabilita per il principio delle lezioni.

Siccome però tale misura potrebbe aver per conseguenza l'altro non meno grave inconveniente che alunni non riesciuti alla scuola rimangano in balia di se stessi durante le ore di lezione, all'insaputa delle famiglie, è stato pure deliberato che, in via eccezionale, i ritardatari possano ammettersi anche dopo la chiusura dell'ingresso, ma che per tal fatto debbano essere assoggettati a punizione disciplinare.

GRANDE DEPOSITO CALZATURE
ALL' UNIONE
vedi avviso in quarta pagina

La frode daziaria

I signori Jogna e Cucchini

È noto che l'altro di venne fermato alle porte della città il negoziante sig. Jogna il quale, nel proprio ostello, tentava di introdurre una certa quantità di salami, frodando il dazio. Quei salami si trovavano prima in una cassa depositata nel magazzino in suburbio Gemona del signor Cucchini, socio del Jogna e consigliere comunale.

La Giunta municipale, avendo qualche sentore di quanto poi fu scoperto, dispose, d'accordo con la direzione del dazio, una attivissima sorveglianza; ed i salami... vennero alla luce.

La cosa ha precedenti parecchi di tentate frodi daziarie da parte di persone ragguardevoli; quello che ci pare non abbia precedenti si è il contegno dell'attuale Giunta democratica di fronte ai frodati.

Infatti la Giunta, cui il Jogna e il Cucchini si rivolsero dichiarando di assoggettarsi alla decisione amministrativa, per tutto che il sig. Cucchini contestò la propria complicità nella contravvenzione, deliberò di deferirli entrambi all'autorità giudiziaria.

Il sig. Cucchini, anche con una lettera oggi pubblicata sul *Friuli*, si protestò innocente. Tanto meglio per lui se così sarà ritenuto; ma, intanto, al giudizio. Poveri, o ricchi, consiglieri popolari, o non popolari, nobili, o plebei, il trattamento dev'essere uguale per tutti: anzi dev'essere più severo per coloro che rivestono cariche pubbliche, per l'esempio e lo scandalo che deriva dall'infrazione delle leggi da parte di chi per primo dovrebbe rispettarle.

E, a tale proposito, si pare che il signor Cucchini dica molto retamente oggi nella sua lettera: «E se questo è un dovere in tutti i cittadini, tanto maggiore deve sentirlo imponente chi copre una carica pubblica, sia pure mal ambita, che è una prova della pubblica fiducia, della quale lo contintano, ne sono sicuro, a rendermi degno, anche per l'avvenire, come semplice cittadino?»

Il riposo festivo.

Finalmente siamo sulla buona strada nella questione del riposo festivo poiché già fu risolta in modo abbastanza equo per gli agenti di manifattura e chiodaglieria, a merito di tutti coloro che vollero abbandonare i pettegolezzi ed i puntigli, guardando più specialmente al nodo della questione stessa, tanto facile a sciogliersi quando si s'ispira a sentimenti di umanità e di giustizia.

Il voto unanime di plauso dato dalla numerosa adunanza di tersera dei negozianti di manifattura e chiodaglieria al nostro egregio Sindaco sig. M. Peressini per l'opera sua efficace, zelante e conciliatrice nella questione, viene a significare come egli anche in questa circostanza abbia dimostrato il suo spirito di amore al progresso, alle riforme reclamate dalle esigenze dei tempi, unitamente a quella equanimità che informano tutti gli atti del primo magistrato cittadino.

Ecco dunque le deliberazioni prese ieri sera:

1. che i proprietari di negozi i quali hanno agenti alla loro disposizione chiudano le aziende nei mesi di novembre, dicembre e gennaio alle ore 18 e negli altri mesi dell'anno alle ore 12, fatta eccezione sul periodo dal 15 giugno al 15 luglio ed in occasione di feste straordinarie, nel qual tempo l'orario sarà libero.

2. che i negozianti i quali non hanno agenti alle dipendenze protaggano la chiusura di un'ora sull'orario indicato.

Uno degli intervenuti aveva proposto di formare un Comitato di vigilanza, perché sorvegliasse che nessuno venisse meno alla deliberazione dell'assemblea, ma gli fu risposto che i negozianti, uomini d'onore, non avevano bisogno di controlli ed avrebbero mantenuto i patti stabiliti.

Unione agenti di commercio.

I soci sono invitati all'adunanza generale per la sezione di Udine, che avrà luogo Domenica 24 corr. alle ore 3 pom. nella sala del Teatro Minerva per lo svolgimento del seguente ordine del giorno: *Comunicazioni del Consiglio direttivo.*

Trattandosi di comunicazioni importanti, la Presidenza fa caldo appello agli interessati di non mancare.

Cooperativa operata di consumo.

Questa sera alle ore 20.30 nel locale sociale in Piazza XX Settembre ha luogo in seconda convocazione l'assemblea generale straordinaria.

Pubblica conferenza.

Mercoledì venturo, 27 corr., alle ore 20.30 (8 1/2 pom.) nella sala attigua alla *Cooperativa operata di consumo*, per iniziativa della società stessa, il rag. Paolo Carlo Morretti terrà una pubblica conferenza: *Il problema della casa*, trattando l'interessante questione delle case operarie.

